

Commissione per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

Convegno regionale TRIVENETO 2024
"UN ANNUNCIO CHE INCONTRA LA VITA
Riscoprire il Battesimo, porta della fede"



INTERPRETARE - incontro équipe a Vicenza, 4 maggio 2024

Commento di Atti 8

Don Alberto Zanetti

Sostiamo su un testo molto conosciuto, ci è familiare e ci fa sentire a casa nostra. Come una musica che essendo già nelle nostre orecchie ci richiama con il pensiero e con la nostra stessa voce ad inseguirne le note. Dobbiamo però stare attenti, nel nostro caso, a non perdere la sorpresa che ogni parola di Dio contiene, l'appuntamento che Dio ci offre dietro in ogni sua parola.

Poiché è un testo noto, non propongo un'esegesi dettagliata, ma solo qualche sottolineatura legata alla dinamica dell'evangelizzazione. Riconosciamo anzitutto il grande protagonista di ogni annuncio, lo Spirito Santo, riflettiamo poi su tre elementi di conversione legati alla chiamata missionaria, ed infine evidenziamo le tre storie che s'intrecciano in questo racconto, le quali hanno nel *kerygma* il punto di incontro e la chiave di senso.

L'azione dello Spirito. Come insegna il *Documento di Base* il primo atto del catechista [...] è il riconoscimento dell'azione dello Spirito (163). Nel brano di Atti lo Spirito è presentato nella forma dell'angelo del Signore ed è il grande regista di questa storia dall'inizio alla fine: indica a Filippo dove andare, lo spinge all'incontro con l'Etiopio e sarà ancora lo Spirito dopo il Battesimo a rapire Filippo per altre azioni evangelizzatrici. Filippo è il catechista che si lascia muovere tutto dallo Spirito tanto da lasciarsi portare nell'ora più insolita, verso mezzogiorno, nel deserto e nella direzione meno sensata, ovvero quella che lascia alle spalle la città santa e orienta verso la città pagana di Gaza (ed è la Gaza delle tristi cronache di questo tempo, per la quale sentiamo dovuta una preghiera che implori pace, il risparmio del suo supplizio). L'azione dello Spirito muove Filippo.

Verso il mezzogiorno. Il discepolo è chiamato, deve pertanto disporsi alla conversione, (o possiamo anche dire che accoglie la chiamata proprio perché si rivela disponibile alla conversione), deve guardare gli eventi con occhi nuovi, gli occhi della fede, aperti alle sorprese di Dio. Lo Spirito sollecita ad un cambio di misura, ad affidarsi a "conti che non tornano". Filippo è chiamato ad andare sulla strada nell'ora più calda proprio quando normalmente non ci si trova mai nessuno. È l'ora della siesta, del sacro pisolo. È l'ora in cui il sole picchia di brutto e persino al telegiornale sconsigliano di uscire; non si fa, è come fare il bagno subito dopo mangiato! Sono le basi, s'impara sin da piccoli che non va bene.

Da Gerusalemme a Gaza. L'ora è sbagliata ma sbagliata è pure la direzione: Filippo deve lasciare alle sue spalle Gerusalemme, la Città santa, la città a cui aspirare in ogni istante della propria vita e andare verso Gaza, il luogo della perdizione. Deve scendere da Gerusalemme a Gaza, prendere la direzione opposta a quella dei pellegrini che recitando i salmi delle ascensioni hanno per meta il monte Sion. Il bene sta da un'altra parte, ma a Filippo è chiesto di andare verso Gaza.

Il tempo e la direzione rappresentano due chiamate sorprendenti, due conversioni importanti. Lo Spirito agisce così. La fede è sempre un miracolo e una sorpresa. Noi possiamo esserci abituati a pensare che ci sia un solo modo per venire alla fede e, conseguentemente, immaginiamo di possedere e gestire un po' troppo i luoghi della grazia. Lo Spirito è il grande regista, proprio la messa in crisi dei nostri schemi abituali è segno della vitalità dell'azione dello Spirito in noi. Nel discernimento che ci compete dobbiamo provare a cogliere le eccedenze, il di più, ciò che muove fuori dagli schemi, ciò che chiama noi oggi alla conversione per far spazio a nuova grazia.

Sulla strada. Anche il luogo dell'incontro ci invita a pensare. Noi abbiamo udito e visto un cristianesimo affermato nella storia, in cui le parrocchie hanno dato il volto ai paesi, dove le case sono costruite attorno alle chiese, e le chiese sono state per un lungo corso di anni veramente la casa di tutti, il luogo dove il popolo si raduna una volta la settimana per il precetto e gli assenti sono contati. Questo sta nei nostri occhi e questo non è più.

Il luogo dell'incontro nel racconto degli Atti è una strada, non un tempio o una Chiesa, con tutta la ricchezza di significato e lo spazio di crescita che la parola «strada» può avere per noi oggi. La strada non è nuova per Filippo o per i primi cristiani che venivano identificati come «quelli della via». Filippo lungo la via ha vissuto il suo discepolato, ha visto le azioni di Gesù, gli eventi di grazia che manifestavano la signoria di Dio nelle pieghe della storia umana. Il nostro cristianesimo, quello nel quale siamo cresciuti ci rimanda ad un luogo fermo, la chiesa, l'oratorio, magari un campo da calcio, forse la strada l'abbiamo ritrovata in un'uscita estiva, ma il luogo ordinario dell'annuncio per noi richiama ad luogo molto organizzato e stabile.

La strada è un luogo che non è di nessuno ed è di tutti, dove scorre la vita, dove certamente ci sono i pericoli ma anche dove si aprono delle possibilità, dove possono avvenire incontri sorprendenti. La sottolineatura di questo luogo non deve indurre ad una infruttuosa contrapposizione con il tempio, con la chiesa per noi o la stanza della catechesi, ma indica la necessità di dare importanza alla vita, di esprimere amore per la vita. «La catechesi deve raggiungere gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operano, vale a dire la situazione di vita che è loro propria» (DB 128).

Sentiamo la forte sintonia con l'indirizzo di uscita per la Chiesa indicato da papa Francesco nella prospettiva di una conversione missionaria della pastorale. Andare lì dove sono coloro a cui siamo chiamati a portare il Vangelo, raggiungerli nella condizione di vita che è loro propria, scendere dal "monte" ed andare al "campo base", passare dalla Città santa e dalla pastorale rassicurante alle incognite della strada. Già il *Documento base* affermava: «Non sempre è possibile partire dalla Rivelazione; anzi, soprattutto in questi nostri tempi, occorre spesso muovere dalle situazioni di vita dei fedeli» (DB164). La vita è la nostra grande alleata poiché abbiamo fiducia che Gesù sia «la chiave, il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana» come insegna *Gaudium et Spes* (10).

L'incontro con l'Eunuco di Candace non avviene per calcolo da parte di Filippo. Egli trova lungo la via quest'uomo mancante di possibilità di futuro e discendenza perché è un eivato il quale appartiene ad un mondo culturale che tiene in grande conto avere una discendenza, attraverso la quale è riconoscibile la benedizione di Dio; l'Eunuco è un dannato, un emarginato dalla storia. Quest'uomo però è in ricerca, legge Isaia, questa è la sorpresa che coglie il catechista Filippo. Da qui impariamo che Dio ci attende nelle persone ancora prima che noi arriviamo ad incontrarle: tra le ansie e nei desideri di ognuno nascono le domande di senso che sono premessa ad uno spazio per Dio nella loro vita. Cogliamo quanto può fare la differenza incontrare un catechista aperto alle sorprese di Dio, capace di riconoscerlo

presente nel fratello, perché disponibile a scendere in strada nell'ora più calda e mettersi dentro una situazione scomodante, o incontrare un catechista che mette avanti a tutto il giudizio su ciò che manca negli altri, su ciò che non va e per questo riempie il suo cuore di livore attendendo al varco chiunque, dando per scontato che il prossimo riconosca di aver bisogno di lui.

Tre storie. In questa pagina memorabile riconosciamo storie che si intrecciano: la storia dell'evangelizzatore mosso dallo Spirito del Signore, la storia dell'evangelizzato, portatore di desideri, di domande, cercatore di senso e la storia di Gesù, l'annunciato come colui che dona la salvezza ad ogni uomo.

La storia dell'evangelizzatore. La storia di Filippo, è la storia di un chiamato, di un perdonato, di uno che ha un legame forte con Gesù. Uno che sa aprirsi a continua conversione, sa lasciarsi muovere dallo Spirito e se ne fa strumento. Uno con i piedi per terra, ma libero lasciarsi rapire dallo Spirito del Signore. Egli non calcola stratagemmi di conquista, ma gode del libero assenso di un fratello. Serve la grazia e non se ne fa padrone. Un audace che si espone per primo, «capisci quello che sta leggendo?», sa porgere la parola come Gesù con i due di Emmaus: «che sono questi discorsi che andate facendo lungo la via?». Conosce la Scrittura e la può "spiegare", può aiutare a capire, annuncia apertamente il nome di Gesù Cristo celato tra le pagine dei profeti, evangelizza, ma a partire dall'ascolto della persona che incontra. Non sappiamo di fatto cosa abbia detto, ma sicuramente qualcosa che è andato dritto al cuore del suo uditore. L'abilità è quella di far entrare l'altro nel dialogo, di far emergere il suo pensiero, di permettergli di esprimere ciò che si porta dentro. Il discepolo missionario è in gioco con la sua vita in ciò che dice e in ciò che fa, e la sua stessa vita dà peso e dà credibilità alle sue parole e ai suoi gesti. Questo lo capiamo perché suscita nell'Etiopio non un generico interesse, ma il desiderio stesso del Battesimo, il desiderio di appartenere all'evento della Pasqua. Infine, quando nel cuore del nuovo cristiano è entrata la gioia, Filippo sa ritrarsi e andare altrove perché al centro di tutto c'è sempre e solo il Vangelo che è Gesù.

La storia dell'evangelizzato. Un uomo mancante di una parte essenziale perché è la parte che parla di vita e discendenza. Figura emblematica di ogni uomo o donna per natura mancanti sempre, portatori di bisogni, di aspirazioni per il futuro, cercatori di senso. S. Agostino parla di un «cuore inquieto» che non trova pace finché non riposa in lui. L'eunuco di Candace è attratto da un'esperienza della fede cui lui non può avere accesso. È partito dall'Etiopia, ha fatto un lungo viaggio, ha investito molti soldi per assistere il culto a Gerusalemme. È un uomo che ha una certa posizione, è un uomo della regina, alla fine però è soprattutto portatore di un bisogno che finalmente decide di assecondare. Uomo istruito, sa leggere, tuttavia avverte la necessità di essere guidato nella comprensione delle Scritture. Si affida alle profezie di Isaia che raccontano di un uomo umiliato «a cui è stata recisa dalla terra la sua vita». Sale la curiosità: di chi parla Isaia? Di se stesso o di qualcun altro? Gli interessa saperlo perché quella descritta è una vita simile alla sua. E presto scoprirà che è la vita di Gesù, la Vita che svela ogni uomo a se stesso. «Cosa impedisce che io sia battezzato?». Avviene finalmente il Battesimo a partire dalla richiesta libera e piena di fede dell'Eunuco che diventa cristiano e diventando cristiano si riempie di gioia.

La storia di Gesù è il racconto di una sorpresa, di una novità che bussava alla vita di ogni uomo, è storia di un evento che chiede spazio nell'oggi, non di una dottrina o di un'idea, ma è testimonianza di un evento dalla sconvolgente novità, l'«incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva (*Deus caritas est*, 1). La storia di Gesù si rivela a noi attraverso le narrazioni di coloro che l'hanno incontrato e l'hanno riconosciuto come buona notizia. L'annuncio in questo senso non è sempre uguale. Dall'ascolto della vita parte il racconto del Vangelo che prenderà colorazioni necessariamente differenti e porterà a

scoprire significati inediti perché la vita fa l'esegesi del testo Biblico svelandone i tesori nascosti.

In questo passaggio d'epoca dobbiamo portare il nostro sguardo oltre ciò che abbiamo già udito e visto, soprattutto oltre tutto ciò che non passando per relazioni d'incontro autentiche suona come una ripetizione vuota, come un "copia incolla". Lo Spirito chiama su vie e in ore non scontate per aiutarci a ritrovare quella dinamica virtuosa dell'annuncio che ci rimette continuamente in gioco nel dono della fede ai fratelli, così che donandola agli altri continui a crescere in noi.